

IL BOLLETTINO PARROCCHIALE



SOMMARIO

La parola del parroco

01

La voce del Papa

02

Dalla diocesi

03

Imparare dall'altro

04

Dalla comunità

05

Lo sguardo sul mondo

15



PARROCCHIA SAN LEONE MAGNO PAPA

via Carnia, 12 - tel. 02 268.268.84 - 20132 Milano

ORARIO DELLE SANTE MESSE

Giorni feriali: Ore 08:30 - 18:00

Prefestiva: Ore 18:30

Giorni festivi: Ore 08:30 - 10:00 - 11:30 - 18:30

ORARIO DELLE SEGRETERIE

Segreteria parrocchiale da Lunedì a Venerdì
dalle 09:00 alle 11:00
dalle 16:00 alle 18:00

Segreteria dell'oratorio Lunedì, Mercoledì,
Giovedì, Venerdì
dalle 17:00 alle 19:00

NUMERI DI TELEFONO UTILI

Don Dario Balocco 02 268.268.84

Don Paolo Sangalli 02 28.28.458

Oratorio 02 28.28.458

Suore Orsoline 02 28.95.025

tel./fax 02 28.96.790

e-mail: orsolinesfmi@tiscali.it

Casa Accoglienza 02 28.29.147

Centro di ascolto 02 289.01.447

IL BOLLETTINO PARROCCHIALE

Mensile d'informazione di san Leone magno papa - Milano

Sito web: www.sanleone.it

e-mail: ilbollettinoparrocchiale@gmail.com

Ciclostilato in proprio e distribuito gratuitamente

Direttore

Don Dario Balocco

Redazione

Tina Ruotolo e Daniela Sangalli

Grafica e stampa

Carlo Leone, Annalisa Ambrosino e Laura Sottili

Rilega e distribuisce

Gruppo over 60

IMPARARE DALL' ALTRO

DON DARIO

“ Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce”... come ormai sappiamo tutti a menadito quest'anno non impariamo dall'altro, ma addirittura dall'**Altro**... dallo Spirito santo che tutto pervade e che, soprattutto, ci fa vivere. Non trovate anche voi che uno dei punti più belli del credo niceno-costantinopolitano sia quello che recita: credo nello Spirito santo che è Signore e dà la vita.

La vita viene dallo Spirito santo! Questo fatto è così bello che ha trovato splendide 'narrazioni' nella storia della tradizione cristiana. Nel riportarvi una di loro lascio la parola, volentieri, al Grande Patriarca Atenagora.

«Senza lo Spirito Dio è lontano, il Cristo resta nel passato, il Vangelo una lettera morta, la Chiesa una semplice organizzazione, l'autorità un potere, la missione una propaganda, il culto un arcaismo e l'agire morale un agire da schiavi. Ma nello Spirito santo il cosmo è nobilitato per la generazione del Regno, il Cristo Risorto si fa presente, il Vangelo si fa potenza di vita, la Chiesa realizza la comunione trinitaria, l'autorità si trasforma in servizio, la liturgia è memoriale e anticipazione, l'agire umano viene deificato».



Un bell'augurio per questo anno pastorale 2017-2018...

Cosa ne pensate?

Questo è lo Spirito che è disceso sui nostri cresimandi l'8 di ottobre e consacrerà diacono il nostro Alessandro Volpi il 4 novembre.

Non sentite crescer in voi il desiderio di "Imparare dall'Altro"?

I VOLTI DELLA SPERANZA

PAPA FRANCESCO

Molto si è detto circa “la Chiesa in stato permanente di missione”. Uscire, partire con Gesù è la condizione di questa realtà. Il Vangelo parla di Gesù che percorre con i suoi i campi e i villaggi di Galilea. Non si tratta di un percorso inutile del Signore. Mentre cammina, incontra; quando incontra, si avvicina; quando si avvicina, parla; quando parla, tocca col suo potere; quando tocca, cura e salva. Condurre al Padre coloro che incontra è la meta del suo *permanente uscire*. La Chiesa deve riappropriarsi dei verbi che il Verbo di Dio coniuga nella sua missione divina. Uscire per incontrare, senza passare oltre; chinarsi senza noncuranza; toccare senza paura. Si tratta di mettersi giorno per giorno nel lavoro sul campo. Non ci è lecito lasciarci paralizzare dall’aria condizionata degli uffici, dalle statistiche e dalle strategie astratte. Bisogna rivolgersi alla persona nella sua situazione concreta; da essa non possiamo distogliere lo sguardo.

Una Chiesa capace di essere sacramento di unità deve lavorare senza stancarsi per costruire ponti, abbattere muri, promuovere la cultura dell’incontro e del dialogo, educare al perdono e alla riconciliazione, al senso di giustizia, al ripudio della violenza e al coraggio della pace.

Una Chiesa capace di essere sacramento di speranza. Molti si lamentano di un certo deficit di speranza oggi. A noi non è permessa la “ombrosità lamentosa”, perché la speranza che abbiamo viene dall’alto. Vi prego di vigilare sulla concretizzazione della

speranza, e permettetemi di ricordarvi alcuni dei suoi volti già visibili in questa Chiesa. *La speranza ha un volto giovane.* Si parla spesso dei giovani, alcuni riportano notizie sulla loro presunta decadenza e su quanto siano assopiti, altri approfittano del loro potenziale come consumatori. Non lasciatevi catturare da simili caricature sui giovani. Guardateli negli occhi e cercate in loro il coraggio della speranza. Proponete programmi educativi incisivi e obiettivi da realizzare, chiedendo loro di mettere in atto le loro potenzialità ed educando il loro cuore alla gioia della profondità, non della superficialità.

La speranza ha un volto femminile. Senza le donne la Chiesa perderebbe la forza di rinascere continuamente. Sono le donne che, con meticolosa pazienza, accendono e riaccendono la fiamma della fede. È un serio dovere comprendere, rispettare, valorizzare, promuovere la forza ecclesiale e sociale di quanto le donne realizzano. Hanno accompagnato Gesù missionario; non si sono allontanate dai piedi della croce; in solitudine hanno aspettato che la notte della morte restituisse il Signore della vita; hanno inondato il mondo con l’annuncio della sua presenza risuscitata.

La speranza passa attraverso il cuore, la mente e le braccia dei laici. È indispensabile superare il clericalismo che rende infantili i laici e impoverisce l’identità dei ministri ordinati.

(Bogotá, 7 settembre 2017)

LA GLORIA DI DIO

ARCIVESCOVO MARIO DELPINI

Vorrei invitarvi ad alzare lo sguardo, ad accogliere l'invito *di uno dei sette angeli...* "Vieni, ti mostrerò la promessa sposa, la sposa dell'Agnello" (Ap 21,9). Vi invito a guardare la Chiesa e l'umanità in una contemplazione più pura, più penetrante, meno preoccupata di quello che dobbiamo fare e più disponibile a riconoscere l'opera di Dio e la dedizione dell'Agnello a rendere bella la sua sposa, *come una sposa adorna per il suo sposo* (Ap 21,2).

La proclamazione può suonare una espressione di euforia stonata nel nostro contesto contemporaneo incline più al lamento che all'esultanza, che ritiene il malumore e il pessimismo più realistici dell'entusiasmo, che ascolta e diffonde con maggior interesse le brutte notizie e condanna come noiosa retorica il racconto delle opere di Dio e del bene che si compie ogni giorno sulla faccia della terra.

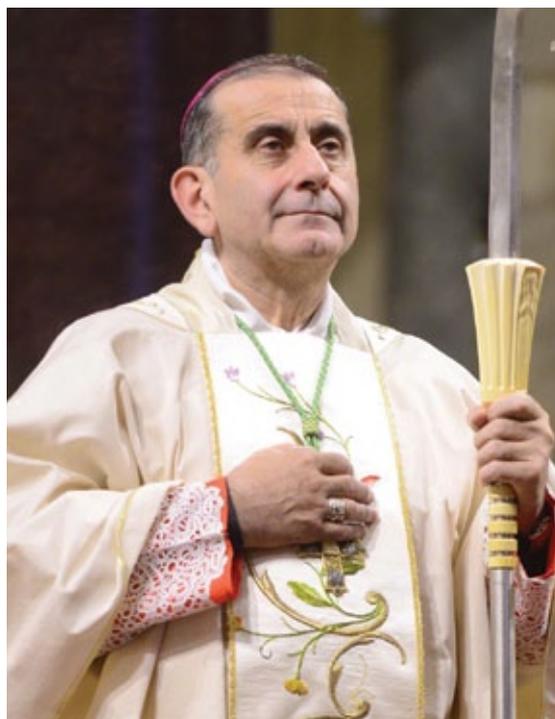
Infatti: che cosa si deve intendere per "gloria di Dio", secondo la rivelazione cristiana? La gloria di Dio non è una sorta di irruzione trionfalistica. Chi si aspetta questa manifestazione della gloria di Dio, volgendo lo sguardo sulla desolazione della terra dichiara impossibile pensare che la terra sia piena della gloria di Dio: la vede piuttosto piena di lacrime e rovine, di ingiustizie e di idiozie.

Eppure io vi annuncio e testimonio che la terra è piena della gloria di Dio. Che significa gloria di Dio? Significa manifestazione dell'amore, tenacia dell'amore, ostinazione dell'amore di Dio che nel suo Figlio Gesù

rivela fin dove giunge la sua intenzione di rendere ogni uomo e ogni donna partecipe della sua vita e della sua gioia.

Ecco che cos'è la gloria di Dio: è l'amore che si manifesta. Perciò io sono venuto ad annunciare che la terra è piena della gloria di Dio. Non c'è nessun luogo della terra, non c'è nessun tempo della storia, non c'è nessuna casa e nessuna strada dove non ci sia l'amore di Dio. La gloria di Dio riempie la terra perché ogni essere vivente è amato da Dio.

*(Omelia di Mons. Mario Delpini,
Duomo di Milano, 24 settembre 2017)*



TRA ADORAZIONE E GENESI

DON DARIO

Desidero prendermi (e prendervi) un po' di tempo per raccontare dei due eventi spirituali straordinari – nel doppio senso del termine – che siamo chiamati a vivere nei mesi di ottobre e di novembre. Mi riferisco al momento di adorazione eucaristica che avverrà nel monastero benedettino di via Bellotti sabato 14 ottobre dalle 15.00 alle 16.30 e al ritiro biblico, sulle prime pagine del libro della Genesi, che condivideremo a Triuggio dalla sera di venerdì 17 novembre al pranzo di domenica 19 novembre. Chi desidera sinceramente imparare dallo Spirito santo non può che attendere con impazienza momenti come questi. Ne sono certo.

Adorazione

Tutti sanno che le suore benedettine di via Bellotti, nostre 'gemelle', proprio in quanto suore di clausura, sono particolarmente dedite alla preghiera. Pochi però, per lo meno così immagino, hanno l'idea chiara di quanto 'l'adorazione eucaristica' sia il loro specifico carisma. Cosa dunque vivremo quel sabato? Un momento variegato dove da un lato ascolteremo una sintesi della loro storia e della loro personale esperienza di adorazione e dall'altro – guidati dal loro carisma – avremo un tempo di preghiera personale di fronte all'Eucaristica. È un'occasione unica, ecco perché parlo di evento straordinario! Avremo la possibilità di entrare nel 'santissimo' dell'adorazione eucaristica presi per mano da chi fa dell'adorazione il proprio pane quotidiano. Bisognerebbe avere 40 di febbre o altri impro-

rogabili impegni per lasciarsi sfuggire un tale dono!

Genesi

Avere come nuovo Arcivescovo, Mons. Mario Delpini, che è stato strettissimo collaboratore del Card. Martini significa essere ulteriormente rimandati a quel "primato della Parola" cui quel grande Cardinale ci ha più e più volte richiamato. A Triuggio cercheremo, come ogni anno, di raccogliere in modo ubbidiente e responsabile il suo autorevole richiamo che, sulle orme di san Girolamo, ci ricorda che l'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo. Quest'anno ci soffermeremo sulle pagine iniziali del libro della Genesi riflettendo sui grandi temi della Creazione, dell'albero del bene e del male, dell'albero della vita, del peccato originale (ma la Bibbia dice proprio così?) dell'albeggiare della Risurrezione... il tutto attraverso una modalità nella quale il silenzio personale e la preghiera comunitaria, lo studio e la celebrazione, verranno armonizzati nel modo più equilibrato e fruttifero possibile (non a caso parleremo di alberi...). Voglio inoltre ricordare – ben conscio della complessità della vita – che il ritiro di Triuggio mantiene il suo significato sia se partecipato nella sua interezza, solo nella giornata di sabato, o, persino, in una porzione della giornata del sabato o della domenica. Un'unica 'cosa' deve essere intera: la nostra passione nel cercare le occasioni che, attraverso la preghiera e la Parola di Dio, ci fanno gustare il dono dello Spirito santo.

PROVA A FARE IL DIACONO

ALESSANDRO VOLPI

Volevo parlarvi di Monsignor Luca Mile-si. Dopo una vita trascorsa in Eritrea (per 30 anni segnata dalla guerra d'indipendenza dall'Etiopia), dopo aver avviato molte opere tra le quali la costruzione del Seminario-Convento-Studentato, la creazione di scuole (dalle materne alle artigianali), dispensari, centri di assistenza per la donna e Case-famiglia per i profughi della guerra, era stato nominato nel 1971 dal Papa Amministratore Apostolico di Asmara (Responsabile dei cattolici eritrei di rito latino). Il 4 febbraio 1996 venne ordinato EPARCA (cioè VESCOVO di rito Orientale Etiopico-Alessandrino) della Diocesi di BAREN-TU'. Monsignor Luca è deceduto ad Asmara il 22/05/2008.

Era l'estate del 2007: io, Chiara (mia moglie) e i miei due figli ci eravamo recati in Eritrea per un secondo viaggio di condivisione delle tante attività di Monsignor Luca. Chiacchierando sulla vita difficile degli Eritrei e del fatto che non riuscivo a capire la loro apparente apatia, il loro stare in quel posto in balia del nulla, Monsignor Luca scherzando mi disse "...prova a fare il diacono...". Frase buttata lì (?). L'ultimo giorno, salutandoci, Monsignor Luca, ricordandosi che gli avevo detto che non avrei saputo neanche a chi rivolgermi per "fare il diacono", mi consegnò una lettera da consegnare a un suo confratello cappuccino a Milano.

Passano i mesi dal rientro e questa lettera rimane ferma lì dove la avevo posata. Nel frattempo quella frase suonava ogni giorno sempre più forte: non tanto la frase "provare a fare il diacono" quanto la domanda stessa,

come fosse richiesta forte, un po' come quelle canzoni che una volta sentite te le trovi in testa ogni due per tre. Insomma l'idea è che fosse diventata quasi un'ossessione.

Così andai dal confratello di Monsignor Luca. Da allora Padre Maurizio è diventato il mio padre spirituale e a un certo punto abbiamo deciso che era giunto il momento di fare richiesta formale alla Diocesi di Milano, per iniziare un periodo (sarebbe meglio dire un cammino, visto che è durato 6 anni!) di discernimento sul diaconato permanente. La domanda venne accolta, seguirono incontri di tante persone, tante occasioni arricchenti 6 anni di studio di teologia, di eventi di formazione, di colloqui. Poi venne il servizio nella Messa domenicale delle 18.30 a San Leone, arrivarono i diversi esami di scienze religiose, l'incastro con la vita lavorativa, il condividere il percorso con Chiara e crescere nella fede di coppia, poi diventare lettore istituito, poi accolto istituito... poi eccoci: arriva la conferma che sarò ordinato diacono. Nel 2017... non è vero che il numero 7 ha una sua forza nella storia di Israele e nella nostra storia di cristiani?

Insomma Monsignor Luca, ti vorrei dire che a quella domanda alla fine ho risposto sì. Sai che non so ancora proprio bene cosa significhi, ma vorrei dirti che è stato un percorso importante, definitorio per me e per Chiara. Vorrei dirti che ho vissuto un periodo profondamente ecclesiale durante il quale ho attraversato la Chiesa come amica, come sorella, come compagna di gioia e di fatica. Vorrei dirti che ho capito che il diacono è un servo della Chiesa nella sua Missione di annuncio e di testimonianza. Ho capi-

to che essere diacono non è essere qualcuno ma essere qualcosa di un immenso insieme. Se quella domanda me l'hai posta in un luogo povero, l'Eritrea, ancora di più quella chiamata a essere servo, conserva la poesia e il profumo intenso della carità, quella vissuta con il cuore e organizzata con la testa.

Il 4 novembre 2017 per imposizione della mani del nostro nuovo Arcivescovo Mons. Mario Delpini, sarò ordinato diacono permanente della Chiesa ambrosiana. Le domande sono tante e tante quelle che giustamente si fanno al diacono, prima fra tutte "ma cosa fa? Chi è?". Qui ci vorrebbe un numero dedicato solo al ministero. Considerando che Internet può offrire molte occasioni di approfondimento e che in diocesi abbiamo un sito dedicato (www.diaconatomilano.it), vorrei condividere con voi questo testo estrapolato dal direttorio sul diaconato milanese, che può dare un primo importante inquadramento: *"...Nella Lumen gentium, n. 29, si precisa che l'imposizione delle mani al diacono non è per la celebrazione eucaristica, ma per il servizio. Questa indicazione delinea l'identità teologica specifica del diacono. Suo compito è di essere «interprete delle necessità e dei desideri delle comunità cristiane» e «animatore del servizio» che è parte essenziale della missione della Chiesa..."*

Nella nostra diocesi il diaconato è stato introdotto 30 anni fa, quindi è ancora giovane come esperienza post conciliare e tutto sommato sono pochi nell'intera diocesi (circa 150 nel 2017). Molti parrocchiani, del diaconato permanente, probabile non ne abbiano sentito parlare tanto, e di conseguenza può restare vago il cosa faccia, non parliamo del cosa è. È un super chierichetto? È il vice del prete? Un sagrestano? Ma poi è sposato... Sono domande necessarie per poter dare un senso di

concretezza a questa figura, ma ritengo che il tutto debba partire da una chiamata (fai il diacono...), una risposta (cammino) e poi un esercizio di un carisma (dono, Spirito). Questa mi pare sia la dinamica di ogni uomo e di ogni donna di Chiesa, non perdendo mai il senso che la Chiesa è il Popolo di Dio, con i suoi servitori, presidenti, vescovi, sacerdoti, diaconi, laici... Slegato da questa dinamica, di comunione e di testimonianza, il diacono rimane un ruolo o, peggio ancora, un'etichetta.

Se il don ci ricorda nel presiedere l'Eucarestia l'insegnamento più importante di Gesù (amare il prossimo, donare la vita), il diacono ricorda a tutti la strada per compiere quell'insegnamento: il Gesù della lavanda dei piedi, la carità intesa come agape e come fraternità, non come assolvimento di un ordine morale, giusto, ma appunto assolvimento.

Mi immagino che dal 4 novembre cambi la prospettiva non tanto geometrica del mio stare alla sequela, quanto quella della testimonianza con la mia vita (e le mie contraddizioni) che il punto di snodo è il servire, sia nel servire sia nell'accettare di essere servito...

Caro Monsignor Luca, tu che sei lassù, a quella domanda che ti facevo sul perché la gente non reagisse alle estreme condizioni di vita imposte, non ho ancora una risposta, ma tu mi hai fatto vedere che la risposta inizia nello "stare con" e non tanto nel cercare manuali o procedure. Quello "stare con" è il mio essere diacono, se vuoi con la gioia di aver potuto cogliere la bellezza di una chiamata e cioè l'amore profondo di Dio Padre. Ora toccherà a me non tanto fare domande perché altri diventino quello che il Signore chiede loro, quanto stimolare verso la bellezza della vita di fede, del vedere come l'amore sia strabordante e forte.

RITIRO DI TRIUGGIO

Lo scorso 17 settembre i Consigli Pastoral Parrocchiali del Decanato si sono riuniti per un momento di riflessione e di preghiera comune a Triuggio.

Quando il vicario generale don Mario Delpini fece la visita pastorale diede una comunicazione in cui riportava: "La priorità deve essere la cura per la celebrazione della Messa domenicale" e poi proseguiva: "Tante cose bisogna fare per curare le Messa domenicale: propiziare che la grazia del mistero celebrato trasfiguri la vita dei fedeli e si irradi nella vita ordinaria con i suoi frutti irrinunciabili". Per cui questa è proprio un po' la prospettiva di quest'incontro. Come fare affinché questo tesoro immenso, che è l'Eucarestia domenicale, possa trasfigurare la vita di tutti i giorni? Fare sì che l'Eucarestia domenicale diventi come un fiume che scende dai monti e dia acqua e vita per tutta la pianura? Come fare? Come aiutarci insieme?

Di qui la scelta dei due testi sui quali ci soffermeremo insieme che sono: il brano famosissimo di Emmaus, intercalato da un altro testo dal titolo "L'anno delle cose facili", un testo di Mons. Delpini, che pubblichiamo integralmente.

L'ANNO DELLE COSE FACILI

Abbiamo chiesto al Vicario generale di parlarci della proposta per il nuovo anno pastorale (2016-17) ormai alle porte. Lui ha risposto con un testo che suggerisce quattro cose "facili" da mettere in pratica ciascuno nella propria comunità.

Capisco che proporre cose facili possa sembrare offensivo, come si è offeso Naamàn,

comandante dell'esercito del re di Aram, quando per guarire dalla lebbra Eliseo gli ordinò una cosa tanto facile come bagnarsi sette volte nel Giordano (cfr 2Re 5, 10-11).

Tuttavia la vita è già tanto difficile, i rapporti con le persone sono già tanto complicati, le tribolazioni che irrompono nelle giornate sono tanto gravi, così non credo che anche il Padre misericordioso voglia aggiungere pesi sulle spalle dei suoi figli. C'è infatti anche l'idea che il cristianesimo sia un peso in più: «Già le cose che si devono fare sono piuttosto pesanti; ebbene, se vuoi essere un bravo cristiano e andare in Paradiso, mettiti sulle spalle anche qualche altro dovere, rinuncia a qualche divertimento e annoiati un po' di più degli altri!».

Pertanto, se dipendesse da me, proporrei come tema e proposta pastorale per le nostre comunità per l'anno 2016-2017, l'anno delle cose facili.

RICEVERE

«Il momento di grazia più facile e vicino è la Messa domenicale»

Una cosa facile è ricevere, accogliere la grazia di Dio. lasciarsi raggiungere dal suo amore: «Questo comando che oggi ti ordino non è troppo alto per te, né troppo lontano da te. ... Anzi, questa parola è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica» (Dt 30, 11. 14).

Il momento di grazia più facile e vicino è la Messa domenicale: lì siamo tutti attesi e convocati per ricevere grazia su grazia. Pertanto si potrebbe proporre di ridurre o eliminare tante parole e tante riunioni e darsi tutti appuntamento alla Messa della domenica, che trasfor-

ma i molti in un cuor solo e un'anima sola e rivela la potenza di Dio che salva dalla morte.

CON LETIZIA E SEMPLICITÀ DI CUORE
«La letizia cristiana è facile perché è un dono dello Spirito»

Una cosa facile è sorridere, essere lieti. Non perché le cose vadano tutte bene, non perché tutti i desideri si realizzino, non perché non ci siano problemi e tribolazioni. La letizia cristiana, che si esprime sorridendo e seminando sorrisi, è facile perché è un dono dello Spirito: accompagna i discepoli nelle vicende quotidiane, i santi nelle coerenze difficili e persino i martiri incamminati verso il martirio. Se lasciamo tempo allo Spirito perché in noi germogli la gioia, sarebbero aboliti i lamenti inutili e i malumori deprimenti. che contribuiscono a dissimulare l'attrattiva della vita cristiana. «Se essere cristiani vuol dire lamentarsi dal mattino alla sera, come fanno tutti, allora tant'è!». Invece dei cristiani si dice: «prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore». (At, 2,46).

CONDIVIDERE

«Una cosa facile è imparare a vivere poveri»

Una cosa facile è imparare a vivere poveri, piuttosto che inseguire un avido e illusorio sogno di ricchezza. Alle orecchie mondane la parola evangelica che proclama «beati voi poveri» (Lc 6,20) suona come una ridicola sciocchezza. Perciò la sapienza mondana ha indotto molti ad affannarsi per procurarsi cose, soldi, possibilità di sperperi e di capricci: una frenesia che sembra avere rubato l'anima alla gente.

I discepoli cercano la loro sicurezza non nel conto in banca e in investimenti che promettono miracoli e assicurano delusioni, ma nella condivisione, nella scelta di una via sobria,

nell'investire nella solidarietà. Fin dove si può spingere l'esercizio spirituale dell' "abituarsi a fare a meno"?

MOSTRARE UNA VIA POSSIBILE

«La conversazione è il linguaggio per parlare di cose serie in modo semplice»

Una cosa facile è conversare con gli amici, i colleghi, i vicini di casa. La conversazione non è la chiacchiera per non dire niente, non è la "lezione di dottrina" di chi presume di insegnare come risolverebbe i problemi che lui non ha, non è il comizio per conquistare consenso. La conversazione è il linguaggio per parlare di cose serie in modo semplice e testimoniare una via possibile per una vita buona. La conversazione non teme di entrare negli argomenti decisivi che spesso sono taciuti per una reticenza imbarazzata: quando si dovrebbe parlare della vita, della morte, di Dio, del dolore, dell'amore, dell'uomo, della donna, della politica, della finanza, della povertà, del lavoro, dei figli, dei dogmi del presente e dei rischi del dissenso. Se ne può parlare e, se hai qualche cosa da dire che non si riduca a luoghi comuni, puoi offrire la testimonianza di un modo di vivere che, per quanto ordinario, è meraviglioso e riempie di stupore gli uomini e gli angeli.

Mons. Mario Delpini (tratto dalla rivista "La Fiaccola" agosto/settembre 2016, numero 8/9).

Sul sito <http://sanleone.it/parrocchia/consiglio-pastorale-parrocchiale> o inquadrando il

QR code qui accanto con il tuo cellulare è possibile leggere la riflessione completa di don Dario e ascoltare la registrazione.



NON SIETE SOLI

Pubblichiamo alcune testimonianze dei giovani di san Leone magno, che durante il periodo estivo sono stati volontari ad Amatrice e nelle zone colpite dal sisma del 24 agosto 2016.

■ *Non so quanto le mie parole riescano a far capire ciò che ho provato quella settimana ad Amatrice. Per me, questa esperienza è stata un grande banco di prova. Sono arrivato senza aspettative, se non quella di dover dare qualcosa a chi ne aveva bisogno! Aspettative che alla fine ho accantonato, perché quando inizi a "starci" concretamente e sul serio, capisci che quello che fai non è nulla in confronto a quello che ricevi: accoglienza, chiacchiere, racconti di vita, e molte altre cose che mai ti aspetteresti da persone che non ti conoscono. Eppure - e non sai né perché né come sia possibile - si fidano e si affidano a te.*

Io durante quella settimana non ho avuto una mansione che mi ha permesso di entrare molto a contatto con le persone. Una domanda che è sorta è stata: "con tutto quello che c'è da fare, perché dare priorità proprio a questo?". Con il passare dei giorni ho capito che anche quei luoghi che per me non sembravano importanti o fondamentali, per quelle persone erano vitali quasi come la propria casa, in quanto luoghi di incontro e ritrovo, luoghi di semplice quotidianità. Quotidianità che per loro significa normalità.

La settimana ad Amatrice è stata una svolta nella mia crescita personale, un'esperienza che mi ha fatto fare un bel bagno di umiltà, e che nel concreto mi ha insegnato la verità del detto: "la Speranza deve essere l'ultima a morire".

Raymart

■ *La settimana ad Amatrice è stata, per me, un'esperienza davvero importante. Sono partito con tante domande e tanti dubbi che, grazie a questo viaggio, sono riuscito a chiarire. Mi porto nel cuore la forza e la determinazione di questa gente, che riesce ancora a guardare avanti nonostante quello che è successo. Anche se inizialmente ho avuto piccole debolezze, piano piano sono riuscito a dare il 100% in quello che facevo. Lo svegliarsi la mattina presto, anche se può sembrare una cosa banale, è stata per me una piccola debolezza, che poi ho superato.*

Nonostante la stanchezza - che spesso mi portava a fermarmi e a prendere qualche minuto di pausa - ho iniziato a pensare che, dopo quello che hanno provato quelle persone, io non avrei certo potuto starmene fermo a riposare! Proprio per questo, anche se stanco, ho imparato a dare il massimo di me stesso in ogni occasione.

Questa esperienza mi ha fatto crescere. Voglio dire grazie alla signora Lucia che mi ha ospitato in casa sua dimostrandomi una grande accoglienza. Grazie a lei ho appreso molte cose che mai avrei pensato di imparare, come dare da mangiare a galline e oche o come far pascolare le mucche.

Gianfranco

■ *Quella ad Amatrice è stata un'esperienza sicuramente positiva, che mi ha fatto capire "dal vivo", attraverso lo sguardo e l'ascolto delle persone che ho conosciuto, come sia possibile ricominciare a vivere. Prima di partire avevo tanti dubbi nella mia testa. Uno in particolare: come avrei potuto, attraverso il mio servizio, essere d'aiuto a questa popolazione?*



Ciò che mi ha colpito di questa esperienza è l'impegno e la passione che ha messo ognuno di noi nelle varie attività che ci sono state assegnate. Sono stati giorni faticosi, però è stata una fatica "bella". Sì, eravamo stanchi a fine giornata, però sapevamo che, nel nostro piccolo, avevamo dato una mano alla gente del posto per cercare di ripartire. A me personalmente mi hanno assegnato ai lavori manuali e mi sono trovato, per un'intera settimana, a tagliare prati e a ripulire un luogo molto caro alla fede e alla vita della gente del posto: il Santuario della Madonna delle Grazie di Varoni, una delle 69 frazioni del comune di Amatrice. Ho fatto fatica: per il caldo e per la sveglia al mattino presto, ma è stata una fatica "bella". Bella perché, mentre lavoravamo, abbiamo legato con tanti ragazzi che insieme a noi condividevano l'esperienza con la Caritas; bella perché abbiamo conosciuto Emma (la responsabile del nostro campo a Torrita) e don Fabrizio (il direttore della Caritas di Rieti): due persone davvero eccezionali. Di loro mi ha colpito la cura e la passione con cui stanno in mezzo alla gente a con cui hanno condiviso

la loro vita e le loro energie con noi volontari. La nostra settimana ad Amatrice è incominciata domenica 6 agosto. Ogni giorno prestavamo servizio nelle zone che ci venivano affidate dalle 9 del mattino fino alle 16.30. Al termine tornavamo al campo e ci raccontavamo la giornata e celebravamo la Messa, per poi cenare e trascorrere la serata tutti insieme. Una giornata molto intensa l'abbiamo vissuta sabato 12 agosto. Siamo partiti dal nostro campo di Torrita alla volta di Illica, Accumuli e, infine, Amatrice. Non solo una visita, ma un vero e proprio pellegrinaggio: ad ogni tappa un momento di silenzio e di preghiera, l'incontro con alcune famiglie che ci hanno raccontato un po' della loro vita e accompagnato fin dentro le "zone rosse", con il sindaco di Amatrice Sergio Pirozzi che ci ha regalato un po' del suo tempo (e della sua grinta) e la condivisione tra di noi di quanto stavamo vedendo. Quella ad Amatrice è stata quindi un'esperienza che di sicuro mi ha cambiato. Non smetterò mai di ringraziare don Paolo e Maura per aver permesso a noi giovani di fare questa esperienza.

Luca

UNA DOMENICA SPECIALE

NICOLETTA PIGAT

È una domenica speciale per il nostro coro perchè è stato invitato a cantare nel carcere di San Vittore. Gli appuntamenti sono due: alle 9.00 nel braccio degli uomini e alle 10.30 nel braccio delle donne.

Quando mi hanno chiesto di partecipare all'iniziativa, ho risposto subito di sì. Sono convinta che questa esperienza mi possa servire. Molto spesso si fa volontariato per guarire se stessi, oltre ad aiutare e confortare gli altri.

Il primo atrio del carcere è grigio e davanti a noi, protagonista della scena, spicca il primo portone con le sbarre. Solo dopo l'appello e un accurato controllo possiamo varcare la soglia di un altro portone con inferriate pesse tre dita per dirigerci verso la cappella. La pianta della cappella è dodecagonale i muri sono alti più di cinque metri e si alternano ai portoni con le sbarre. Un lato di parete, un lato con le inferriate, i raggi. Dai raggi arrivano molti uomini giovani e anziani. Si aggrappano alle sbarre, ci stanno guardando. La nostra suora saluta sorridendo alcuni uomini che stanno sistemando le sedie sui lati con le pareti. Possono presenziare alla messa solo i detenuti ai quali è concesso un permesso speciale. Ecco perché sorridono, si salutano tra loro, si danno pacche sulle spalle e si siedono. Attacchiamo a cantare con la canzone «Benedirò il Signore in ogni tempo» e ci mettiamo tutta la voce e la foga possibile. Già si sente un'atmosfera speciale. Il canto è intenso, sale su, su, sembra che oltrepassi la cupola. Mi guardo attorno e molti detenuti ci sorridono. Alla fine della lettura del Vangelo, il don sale sulla peda-

na dell'altare e comincia a parlare. Ha una voce potente e calda. «Abbiamo sentito dalla lettura delle lettera di San Paolo: «Prima ero un bestemmiatore, un persecutore, un violento. Ma mi è stata usata misericordia, il Signore mi ha giudicato degno di fiducia, mettendomi al suo servizio». Così vale anche per noi. «Il Signore cancella il nostro passato, guarda al futuro. Ci dice che ci ama nonostante i nostri errori, le nostre colpe. Ci dice che possiamo ricominciare, che prima di tutto noi dobbiamo guardare avanti». Le parole entrano dentro; arrivano al cuore e valgono per i carcerati come per me. Giro ancora lo sguardo, incrocio quello di un detenuto anziano. Mi cade lo sguardo di nuovo sulle sbarre. Non siamo molto diversi dai detenuti. Anche noi donne e uomini liberi ci portiamo dentro le sbarre. Non si vedono fisicamente, ma spesso siamo rinchiusi dentro alla nostra prigione di rancori, rimpianti, non ci diamo redenzione e il nostro cuore inaridisce. Il prete conclude l'omelia presentando i quattro seminaristi che faranno servizio a San Vittore fino a giugno prossimo. Al momento dello scambio della pace, i detenuti si stringono le mani e si abbracciano.

I detenuti sorridendo partecipano ai nostri canti e battono le mani. Molti sono quelli che partecipano alla comunione. Mi sembra che la messa sia durata un soffio, ci alziamo per cantare «Gloria dal Basso della Terra». Tra gli strumenti e le voci anche questa ultima canzone è un inno proprio dal basso della nostra terra, della nostra povera umanità, al cielo. È una lode, un ringraziamento, un'implorazione. Alla fine sentiamo scro-



sciare un applauso, ci sono occhi che sorridono e bocche che ci dicono grazie. La suora del carcere si avvicina e ci ringrazia, dice che c'era tanta gioia nelle nostre voci.

Ci sono ancora alcuni carcerati al raggio IV. Mi faccio coraggio, mi avvicino alle sbarre e stavolta allungo una mano per salutare. Da vicino vedo la faccia spenta di due uomini, fanno fatica a parlare e i loro sguardi sono assenti. Gli ultimi detenuti che se ne vanno ci fanno ciao con le mani e ci ringraziano ancora.

Poi andiamo al braccio delle donne. La parte femminile non è divisa come quella maschile. Lungo un corridoio, a destra e a sinistra, ci sono le celle delle detenute. La cappella si trova in fondo al corridoio, è rettangolare con il soffitto a travi di legno. Anche le panche sono in legno. Alcune detenute ci stavano già aspettando, altre arrivano rapidamente a prendere posto. Stavolta il don parte dalla parola del Vangelo del giorno, è un brano con poche righe, ma l'omelia è intensa. E così inizia il don. "Anche a Gesù, mentre era con i discepoli in un luogo solitario a pregare, deve essergli passato un pensiero che lo ha turbato. "Le folle, chi dicono che io sia?". Gesù è insicuro e chiede conferme, nello sguardo dei discepoli, non vede la comprensione, l'affetto. Non si sen-

te capito dagli amici più stretti, a volte dalla sua stessa famiglia. E continua a domandare: "Ma voi, chi dite che io sia?". Pietro gli risponde: "Il Cristo di Dio". In questo passaggio sta la svolta. Gesù si sente capito, lo sguardo di Pietro è uno sguardo di amore. Allora anche noi siamo trasformati se riceviamo sguardi di amore. Teniamo lontani gli sguardi che ci giudicano, che ci incasellano, che ci denigrano, che ci fanno sentire sballati, che ci isolano. Stiamo lontano da questo tipo di sguardo che è come il veleno e che ci intossica."

Rimango di stucco, sono parole concrete nella vita di tutti i giorni, sono parole che mi mettono il subbuglio dentro. Scopro che anche altri hanno provato lo stesso stupore. Al momento dello scambio del segno della pace ci mescoliamo e andiamo a salutare le detenute. Alla fine, mentre stiamo ancora cantando una detenuta viene accompagnata da una suora in sacrestia. Scoprirò più tardi che la ragazza ha chiesto di essere battezzata.

Alcune detenute ci ringraziano e chiedono di tenere il foglio dei canti per leggerli durante la settimana. Scendiamo e ci dirigiamo all'uscita. Usciamo all'aria aperta. Chiediamo ad un passante di scattarci una foto, lì davanti il portone di San Vittore. Ci mettiamo in posa, sorridenti. È una domenica speciale.

UNA CHIESA COLMA DI OSSIGENO

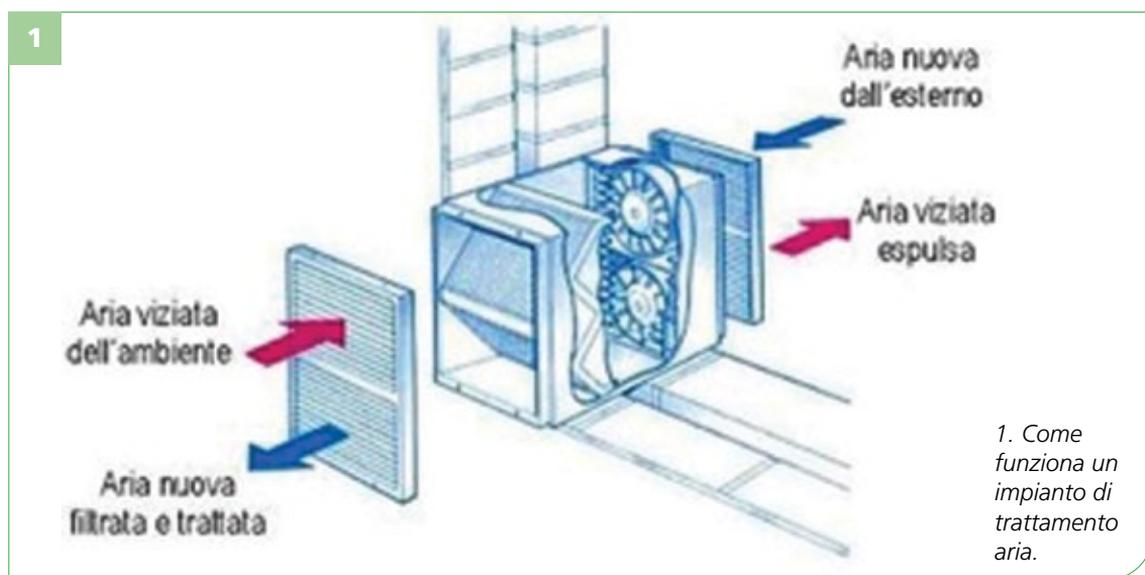
Carissimi parrocchiani, vivere la Chiesa, vuol dire anche trascorrere parte del nostro tempo, nei locali della nostra Parrocchia, in una condizione di benessere. E benessere significa, per tutti, anche qualità dell'aria... ossia poter respirare: aria pulita, fresca e deumidificata.

È perciò necessario, per ovvie ragioni di salubrità, di comfort ma anche di mantenimento del valore di tutta San Leone Magno, prevedere un sistema di trattamento aria che permetta il rinnovo di quest'ultima (prelevandola dall'esterno, più ricca di ossigeno, e reimmettendola filtrata all'interno) con contemporaneo controllo dei livelli di umidità.

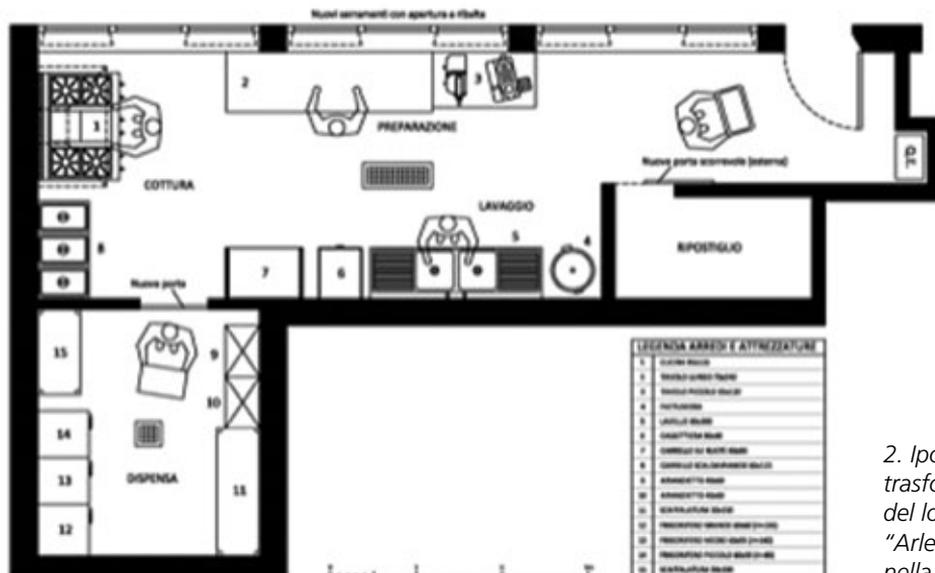
Tutti voi conoscete lo stato dei locali al piano seminterrato (aule, sala della comunità, salone dell'oratorio e cripta): odore di chiuso, muffe, pareti ammalorate, ecc. e non sempre è possibile aprire le finestre per cambiare l'aria in modo da ridurre, così, gli inquinanti interni (umidità, cattivi odori, ecc.).

Questo accade, ovviamente, specie in inverno quando un'eventuale ricambio d'aria comporterebbe, oltre al disagio per le persone, un notevole spreco di calore che andrebbe ad incidere sul complessivo bilancio della Chiesa (mancato risparmio energetico).

Per questo, su suggerimento del CAEP (Consiglio Pastorale per gli Affari Economici), è stato unanimemente deliberato di provvedere all'installazione di una macchina di trattamento aria, ad elevate prestazioni, ossia realizzare un impianto di ventilazione meccanica controllata (detta anche VMC), con recuperatore di calore ad alta efficienza, il quale permetterà di controllare il ricambio dell'aria nei locali seminterrati senza la necessità di dover aprire le finestre, evitando, così, sia di arrecare disturbo alle diverse attività con le emissioni sonore provenienti dall'esterno ma anche le dispersioni di calore. E tutto ciò ci permetterà di innalzare il livello di efficienza dell'intero edificio.



FARROCCHIA SAN LEONE MAGNO PAPA - MILANO
 Progetto nuova cucina_3
 ipotesi con riutilizzo armadi e attrezzature esistenti



2. Ipotesi di trasformazione del locale "Arlecchino" nella nuova cucina.

Ma oltre a risparmiare energia, tutti noi, i nostri figli e i nostri nipoti potremo respirare aria più salubre e fresca perché l'aria "viziata" verrà prelevata dagli ambienti e prima di essere espulsa all'esterno verrà convogliata in uno scambiatore di calore dove verrà pre-riscaldata o pre-raffrescata. In questo modo l'aria pulita, di rinnovo, verrà reintrodotta nelle aule attraverso i diffusori installati in ciascun locale seminterrato.

In sintesi... perché è importante realizzare a San Leone un impianto di ricambio aria, con recuperatore di calore, nei locali al piano seminterrato:

- potremo avere aria ricca di ossigeno da respirare riducendo, allo stesso tempo, l'ingresso di inquinanti esterni (smog, pollini, allergeni, ecc.);
- potremo eliminare gli inquinanti interni (polvere, umidità, cattivi odori, ecc.);
- potremo risparmiare energia evitando di aprire le finestre durante l'inverno;

- potremo vivere in un ambiente più confortevole perché correttamente areato (riduzione di cefalee, riniti, ecc.).

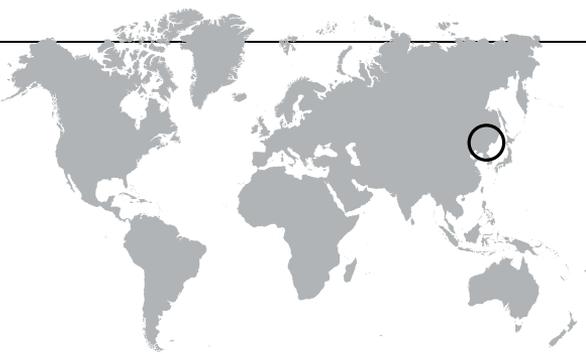
Poi, in un prossimo futuro, è nostra intenzione estendere questo sistema anche a livello superiore della Chiesa: infatti, aumentare il ricambio d'aria durante le funzioni religiose ci permetterà di migliorare la vivibilità di tutti gli spazi. Questo secondo intervento prevede il parziale riutilizzo delle condutture esistenti, l'inserimento di nuovi canali di distribuzione e la rimozione del vecchio impianto. Quest'ultima attività ci consentirebbe, infine, di guadagnare nuove superfici del cosiddetto locale "Arlecchino" il quale, secondo le nostre ipotesi, potrebbe essere trasformato nella nuova 'cucina' (a norma delle vigenti leggi in materia di igiene e sicurezza) necessaria alle attività oratoriali estive e non solo. Ma ovviamente, per fare tutto questo, abbiamo bisogno anche del vostro aiuto e soprattutto della vostra generosità!

SEOUL: AIUTI UMANITARI VERSO IL NORD, NONOSTANTE LE PROVOCAZIONI

A CURA DI TINA RUOTOLO

Corea del Nord, nuovo missile che sorvola l'isola di Hokkaido. Kim: «Vi affonderemo»

La Corea del Nord lancia nuove minacce: questa volta dice di voler «affondare» il Giappone con un attacco nucleare e ridurre in «cenere e tenebre» gli Stati Uniti, 'colpevoli di aver sostenuto le nuove e più pesanti sanzioni - in risposta al sesto test nucleare nordcoreano del 3 settembre - approvate dal Consiglio di Sicurezza dell'Onu, che Pyongyang definisce «strumento del male» messo in piedi da Paesi «corrotti» al servizio degli Usa.



Immediate le ripercussioni:

Attacco missilistico simulato dalla Corea del Sud; minacce di operazioni militari da parte degli Stati Uniti; netta condanna da parte della Cina; riunione di emergenza del Consiglio di sicurezza dell'Onu: sono alcune delle reazioni provocate dall'ultimo espe-



rimonto nucleare condotto il 3 settembre da Pyongyang, il sesto, che avrebbe testato una bomba all'idrogeno, di una forza tale da essere percepito nei Paesi vicini come una scossa di terremoto di magnitudo 6.3.

Nonostante le minacce della Corea del Nord, il governo di Seul si dichiara favorevole agli aiuti umanitari.

Previste donazioni per 8 milioni di dollari in cereali e programmi di vaccinazione per bambini e donne incinte. Le persone vulnerabili sono le più colpite dalle sanzioni. Il 70% della popolazione nel Nord è malnutrito.

La Corea del Sud continuerà l'assistenza umanitaria al Nord al di fuori di ogni considerazione politica. È quanto ha affermato Lee Eugene, portavoce del ministero dell'Unificazione dopo poche ore dal lancio missilistico di Pyongyang del 3 settembre.

Seoul ha pianificato di donare 8 milioni di dollari in aiuti al Nord attraverso agenzie dell'Onu. "Il governo - ha detto la Lee in una conferenza stampa - rimane del parere che l'assistenza umanitaria verso bambini e donne incinte in Corea del Nord deve essere

mantenuta nonostante ogni considerazione politica".

Il gesto segna la ripresa degli aiuti di Seoul al Nord dopo un'interruzione che risale al dicembre 2015.

Eugene Lee ha fatto notare che **non c'è contraddizione fra le sanzioni votate dall'Onu e gli aiuti umanitari**. Ella ha sottolineato che nelle difficoltà economiche, i più colpiti sono le persone vulnerabili, a cui è rivolta l'assistenza. "Seoul - ha precisato - prevede di sostenere l'invio di cereali e/o alcuni programmi di vaccinazione per i nordcoreani. Il governo non pensa che questa mossa comprometta lo spirito delle Nazioni Unite".

Secondo uno studio dell'Onu, pubblicato alcuni mesi fa, il 70% della popolazione in Nordcorea è malnutrito: la maggior parte dei bambini al di sotto dei 24 mesi di età, e il 50 per cento delle donne in stato di gravidanza o in allattamento, soffrono di un'insufficiente varietà alimentare che porta a carenze di micronutrienti e ad un alto tasso di malnutrizione acuta e cronica.



TRE RACCONTI DELLO SPIRITO

DANIELA SANGALLI

Per riflettere sul tema dello Spirito santo, che accompagna il nostro anno pastorale, un testo prezioso e caro a noi ambrosiani è la lettera pastorale del Card. Martini dell'anno 1997-98 intitolata "Tre racconti dello Spirito".

Prendendo le mosse dall'esperienza personale, Martini si pone una domanda decisiva, cioè dove si trovano nel nostro tempo autentiche esperienze dello Spirito, simili a quelle dei primi cristiani.

All'inizio della lettera, Martini afferma la *"convinzione che lo Spirito c'è, anche oggi, come al tempo di Gesù e degli Apostoli: c'è e sta operando, arriva prima di noi, lavora più di noi e meglio di noi; a noi non tocca né seminarlo né svegliarlo, ma anzitutto riconoscerlo, accoglierlo, assecondarlo, fargli strada, andargli dietro. C'è e non si è mai perso d'animo rispetto al nostro tempo; al contrario sorride, danza, penetra, investe, avvolge, arriva anche là dove mai avremmo immaginato. Di fronte alla crisi nodale della nostra epoca che è la perdita del senso dell'invisibile e del Trascendente, la crisi del senso di Dio, lo Spirito sta giocando, nell'invisibilità e nella piccolezza, la sua partita vittoriosa"*.

La lettera presenta tre racconti dello Spirito.

- lo Spirito per Gesù ("Lo Spirito del Signore è sopra di me" dirà Gesù all'inizio della sua missione (Lc 4,17).
- lo Spirito per l'uomo (Lo Spirito non fa altro in noi che conformarci a Gesù, renderci come lui "figli" del Padre).

- lo Spirito per il mondo (Parlare dello Spirito santo è riconoscere la sua azione nel cuore di ogni uomo, nel cuore delle nostre città e della nostra storia, per suscitare in esse persone e gruppi che siano come Gesù, che come lui pensino, agiscano, soffrano da veri figli di Dio e come lui donino la vita per i fratelli).



Carlo Maria Martini
Tre racconti dello Spirito
 Centro Ambrosiano

ANAGRAFE PARROCCHIALE

BATTEZZATI

DA GIUGNO A SETTEMBRE 2017

- De Giorgi Gabriele
 - Negri Giulia
- Pianezzola Pietro

NELLA LUCE DELLA RESURREZIONE

DA GIUGNO A SETTEMBRE 2017

- Marazzina Delfina
- De Martinis Ida
- Sirena Pompea
- Monopoli Marco
- Sposaro Gino
- Denton Adriano
- Latini Pierluigi
- Pessina Carlotta
- Fascilla Vito
- Scuffi Carla
- Tagliamento Bruno
- Baratelli Franca
- Balbi Amalia
- Mejani Giancarlo
- Bianco Mario
- Sodano Emilia
- Favuzza Pietro
- Capobianco Ornella
- Pellegris Giuseppe
- Franzin Andrea
- Previtali Bruna
- De Ocampo Rodolfo
- Cocchi Amedea
- Mastronicola Maria Domenica
- Ucar Gabriele